



data per ottenere il consenso popolare». L'hanno sperimentata ovunque, nei giorni che hanno preceduto il referendum, davanti a tutte le moschee, dal Cairo fino ai villaggi più sperduti del Paese. Una propaganda elementare: «Se sei un buon musulmano vota "sì", andrai in Paradiso!». Efficacissima per gran parte della popolazione. Hanno stravinto, con l'appoggio dei militari. La nuova alleanza potrebbe stravincere anche le ele-

La transizione

«Il momento è delicato» dice la femminista egiziana Asmaa Aly Zaki

I militari

Le forze laiche temono un'alleanza tra generali e Fratelli musulmani

zioni. Una vittoria sicura, secondo Asmaa. «In Parlamento otterranno la maggioranza schiacciante e poi saranno loro a redigere la nuova Costituzione».

LA PROPAGANDA ELETTORALE

I Fratelli Musulmani, in fondo, si presentano come moderati. Ma sono ricomparsi anche i fondamentalisti salafiti, fuori legge sotto Mubarak, il pericolo peggiore per la rivoluzione laica. Il loro estremismo violento soffia già sul fuoco della divisione e dello scontro. Se avesse voce in Parlamento i primi a farne le spese sarebbero i diritti delle donne e delle minoranze. «È un rischio che dobbiamo correre. Non possiamo negare, come democratici, il diritto degli islamisti di avere partiti e di essere rappresentati. Ma devono restare dentro il confine delle istituzioni democratiche. Deve essere il popolo egiziano a pretenderlo». Speriamo che lo faccia.

La vera sfida è adesso, perché la richiesta di democrazia non venga schiacciata dalle forze impegnate, secondo Asmaa, in una vera e propria contro-rivoluzione. «Dobbiamo continuare a esprimere il nostro dissenso in piazza ma è anche necessario fare di tutto per rafforzare il ruolo della società civile, creare un'alternativa. Far capire alla gente che islamisti e esercito non possono gestire il nuovo Egitto». Una sorta di «educazione alla democrazia», informare la popolazione su elezioni, Costituzione, difesa dei diritti, soprattutto delle donne. Asmaa lo fa all'interno dei progetti in cui lavora. «Organizziamo comitati di cittadini, andiamo porta a porta a parlare con le persone, per dar loro gli strumenti per decidere il futuro dell'Egitto».



Pullmino della Jihad islamica distrutto da raid israeliano nella Striscia di Gaza

Gaza sotto le bombe Hamas lancia razzi e «la terza Intifada»

Hamas proclama lo stato di massima allerta nella Striscia e una «terza Intifada» in Cisgiordania dopo il terzo giorno di offensiva israeliana in risposta al lancio di razzi Qassam, uno dei quali ha colpito un bus facendo 2 feriti.

U. D. G.

La Striscia di Gaza torna a infiammarsi. E a tingersi di rosso. Rosso sangue. Proietta ormai sinistri bagliori di guerra aperta lo scontro ravvicinato fra Israele e Gaza, roccaforte degli integralisti palestinesi di Hamas, segnato anche ieri - per il terzo giorno di fila - da un fitto scambio di colpi: il più violento e sanguinoso dall'offensiva "Piombo Fuso" di oltre due anni fa.

L'aviazione israeliana è tornata in azione fin dalla notte, in tandem con l'artiglieria, con nuove ondate di rappresaglie che fanno salire in totale ad almeno 18 (inclusi alcuni elementi di spicco delle Brigate Ezzedin al Qassam, braccio armato di Hamas) il numero dei palestinesi uccisi nelle ultime 48 ore e a oltre 60 i feriti. Mentre dalla Striscia i milizia-

sonati a più riprese ad Ashkelon, a Kiryat Gat, a Ofakim e a Beer Sheva, dove molta gente ha trascorso l'altra notte nei rifugi e le batterie del sistema di difesa "Iron Dome" (Cupola di ferro) sono riuscite di nuovo a intercettare in volo alcuni missili. Ma non a impedire l'impatto di quasi 40 ordigni (un'ottantina da giovedì).

Un botta e risposta salito prepotentemente d'intensità dopo l'attacco di giovedì, rivendicato dalle Brigate Qassam, contro uno scuo-

Offensiva di Tel Aviv

Scattata dopo che un razzo ha colpito uno scuolabus nel Neghev

labus israeliano centrato da una micidiale granata anticarro nel Neghev. Non si vede la fine di questa escalation nelle dichiarazioni delle due parti, malgrado appelli e mezzetti annunci di tregua. L'ultima offerta di cessate il fuoco, avanzata dal vertice politico di Hamas, è rimbalzata ieri pomeriggio in Israele. Ma il ministro dell'Istruzione, Ghideon Saar, vicino al premier Benjamin Netanyahu, ha fatto sapere che le forze armate si riservano di «continuare a colpire» fino a quando la minaccia non sarà concretamente revocata e proseguiranno anche «sporadici tiri» contro i cittadini del sud d'Israele.

MASSIMA ALLERTA

Da Gaza, dove ieri è stato proclamato lo stato di emergenza generale, i messaggi appaiono del resto ambigui. Un portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, ha provato a ridimensionare la portata dell'attacco al bus di giovedì, ammettendo l'intenzionalità dell'azione, ma assicurando che gli aggressori non sapevano della presenza di scolari a bordo. Nel contempo ha fatto tuttavia sfoggio di toni bellicosi, accusando «il nemico sionista» di aver risposto con nuovi raid alla proposta di tregua avanzata tre sere fa dal movimento islamico (e ignorata peraltro anche da gran parte delle fazioni palestinesi, incluse la Jihad Islamica e l'ala militante dello stesso Hamas); di aver usato il fosforo bianco (cosa smentita da un portavoce militare); e di aver ucciso diversi civili. Zuhri ha quindi invocato «una terza intifada» in Cisgiordania (la parte di territorio palestinese rimasta sotto il controllo dei moderati dell'Anp del presidente Abu Mazen) e una reazione di tutto il mondo arabo di fronte a quella che ha definito «l'aggressione» israeliana.

YEMEN, LA POLIZIA SPARA

Quattordici persone sono state ferite, di cui tre gravemente, dai proiettili della polizia a Taz, dove in migliaia hanno manifestato contro l'uccisione venerdì scorso di 4 dimostranti.